

spettacoli
SUL LA TESTA



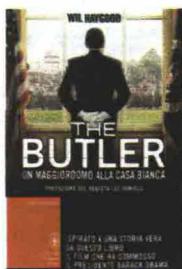
NON È OBAMA MA IL MAGGIORDOMO CHE HA SERVITO OTTO PRESIDENTI. ORA IN UN LIBRO E IN UN FILM, **The Butler**, C'È LA SUA STORIA. IL GIORNALISTA CHE L'HA SCOPERTA CI RACCONTA IL DIETRO LE QUINTE

Il primo nero alla Casa Bianca

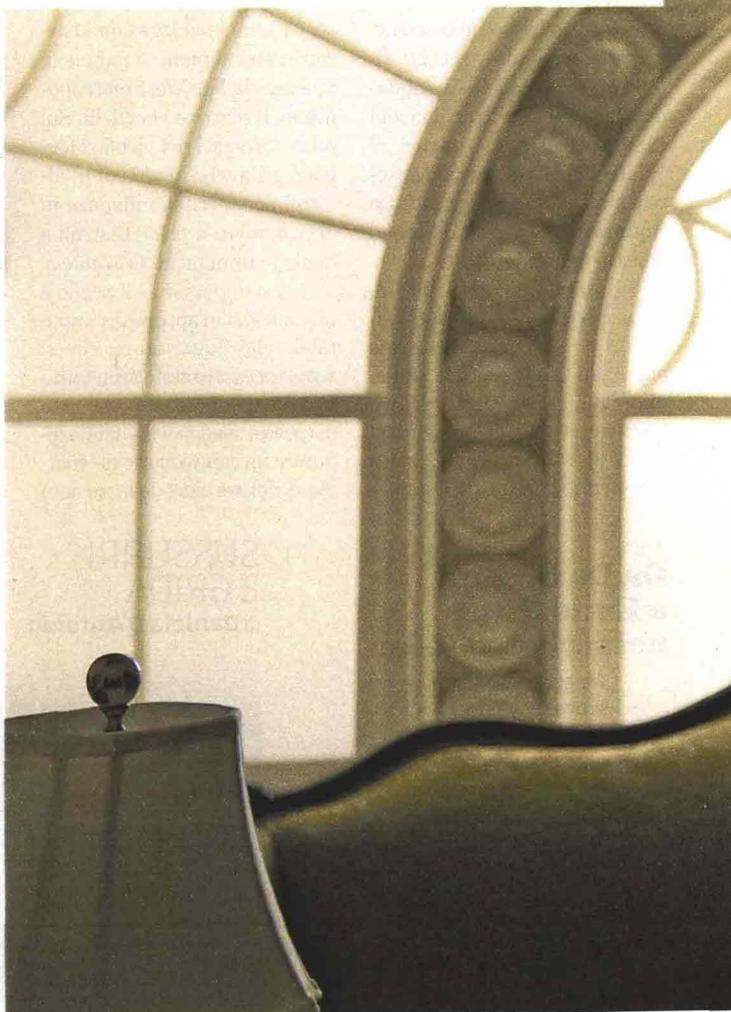
dal nostro corrispondente
Federico Rampini

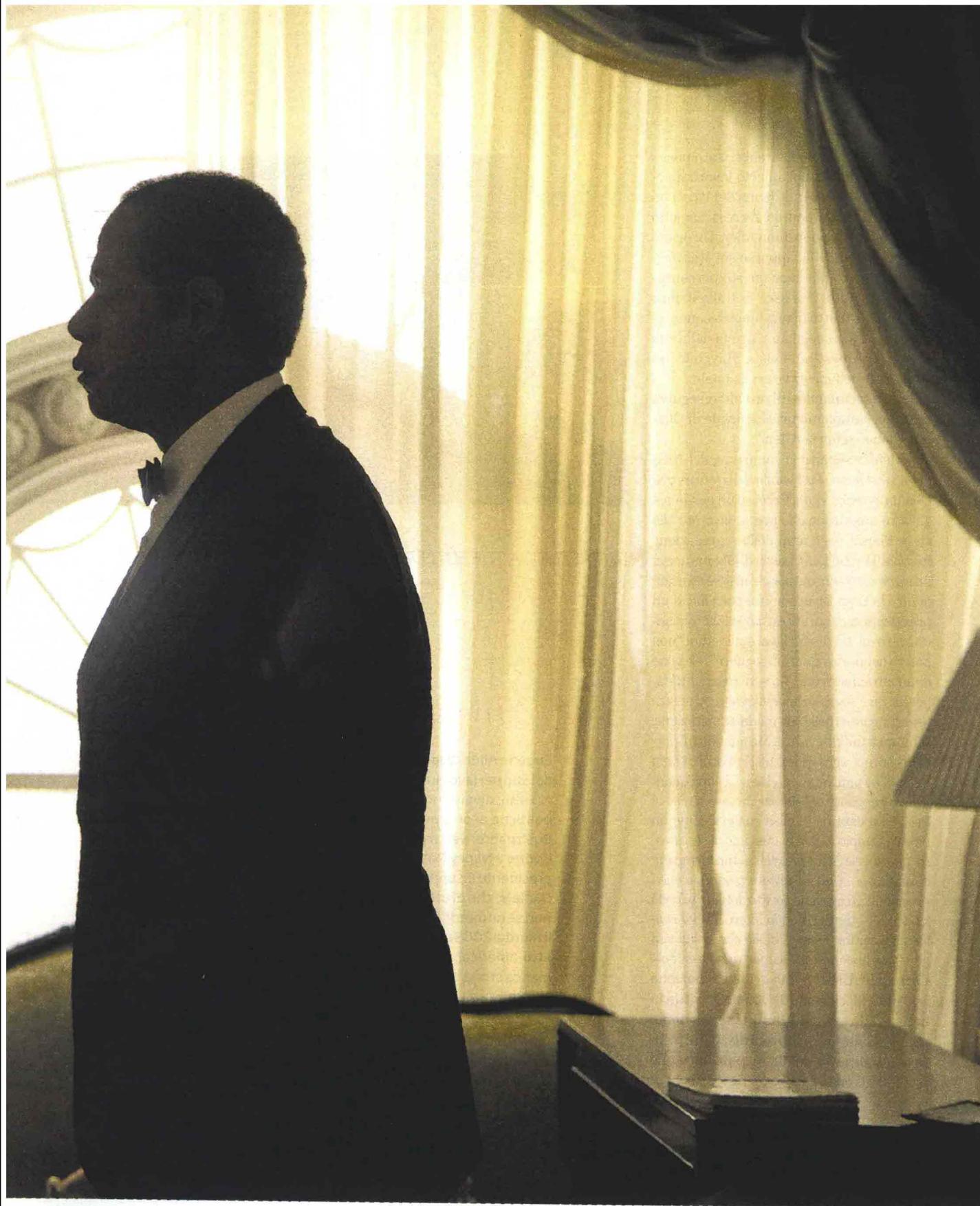
NEW YORK. Il film *The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca* ha già conquistato il pubblico americano: una straordinaria storia vera, quella del maggiordomo nero Eugene Allen che servì otto presidenti degli Stati Uniti. Nato in una piantagione della Virginia nel 1919, arriva a Washington durante la Grande Depressione. Viene assunto alla Casa Bianca nel 1952. Muore a 90 anni, nel marzo 2010, ma ha fatto in tempo a conoscere Barack Obama, che lo ha invitato tra gli ospiti d'onore alla sua prima inaugurazione nel gennaio 2009.

Un pezzo di storia d'America, le battaglie per i diritti civili, viene vista con gli occhi di un afro-americano che con disciplina, professionalità, senso del dovere e discrezione, «frequenta» nell'intimità Truman e Eisenhower, Kennedy e Johnson, Nixon e Carter, Reagan e Bush



Sopra, la copertina di **The Butler. Un maggiordomo alla Casa Bianca**, il libro di Wil Haygood dal 12 dicembre in libreria (Newton Compton, pp. 192, euro 9,90), dal quale è stato tratto il film con protagonista **Forest Whitaker** (a destra e sotto, in due scene)





spettacoli
SULA TESTA

padre. Ma il film non sarebbe stato possibile senza uno straordinario lavoro investigativo. È una grande firma del *Washington Post*, Wil Haygood, ad avere ricostruito la storia del maggiordomo Allen. Un primo reportage del 2008, apparso sul *Washington Post*, portò alla luce questo personaggio sconosciuto. Ora esce in Italia il libro di Haygood, frutto di una lunga frequentazione con Allen negli anni prima della sua morte. In quest'intervista Haygood mi racconta quell'incontro eccezionale.

Lei stava occupandosi di tutt'altro: seguiva la prima campagna presidenziale di Obama. Come «scopri» Allen?

«Mentre seguivo la campagna del 2008 per il *Washington Post* cominciai a sentire che Obama avrebbe vinto. Cercavo un personaggio afro-americano che avesse lavorato alla Casa Bianca negli anni della segregazione razziale. Perché una vittoria di Obama aveva un significato enorme per chi avesse lavorato dentro la Casa Bianca in un'epoca in cui un presidente nero era impensabile. Allen, quando lo trovai, mi disse che ai suoi tempi "non poteva neppure sognare di sognare" l'elezione di un afro-americano. La sera della vittoria, per lui, quel sogno diventava realtà. Al nostro primo incontro nella sua modesta abitazione, sembrava timido e umile. Ma quando mi portò in cantina a guardare tutti i ricordi e i doni dei suoi 34 anni alla Casa Bianca, capii quanto era orgoglioso dei servizi che aveva reso al Paese. La cantina di casa sua era come un piccolo tempio votivo in omaggio al suo lavoro, una specie di meravigliosa stanza segreta di un museo. C'erano lettere personali che i presidenti gli avevano scritto, foto di lui con i leader e le star del mondo intero. Da giornalista, mi sembrava incredibile che la sua vita non fosse ancora stata scoperta da nessuno». **Certo per Allen fu una grande emozione assistere all'elezione di Obama. E tuttavia nel suo libro e nel film il maggiordomo emerge come un apolitico, a disagio di fronte alla militanza del figlio nelle battaglie per i diritti civili.**

«Eugene Allen probabilmente era apolitico. Non ha mai voluto dirmi in quale partito si riconosceva. Sul lavoro ebbe la promozione più importante sotto il presidente Reagan, repubblicano. La conquista della libertà a tutti gli effetti avvenne sotto il presidente John-



DA *PRECIOUS* A *THE BUTLER*, STORIE CHE PUNTANO ALL'OSCAR

LEE DANIELS
IL REGISTA
DEI DIRITTI
CIVILI DEI NERI

È il potente Forest Whitaker (Premio Oscar per *L'ultimo re di Scozia*) il protagonista *The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca* (nelle sale italiane dal primo gennaio). Nella trasposizione cinematografica del libro di Wil Haygood il vero

Eugene Allen diventa Cecil Gannes che sfugge ai campi di cotone del Sud per lavorare come maggiordomo alla Casa Bianca dal 1952 al 1986, diventando testimone della vita privata e delle vicende politiche di otto presidenti degli Stati Uniti, da Harry Truman a Bush padre. Nel cast altri quattro premi Oscar: Jane Fonda (che dà il volto a Nancy Reagan), Vanessa Redgrave, Robin Williams (è il presidente Eisenhower) e Cuba Gooding Jr, guidati dal regista Lee Daniels, che di integrazione razziale e lotta per i diritti civili dei neri se ne intende. Daniels è l'autore del super premiato *Precious*, il film del 2009 (tratto da un romanzo della poetessa afro-americana Sapphire) che racconta la drammatica storia di una ragazza obesa di Harlem, interpretata da Gabourey Sidibe (nella foto).

Lee Daniels, nero di Philadelphia, 53 anni, dichiaratamente gay (convive con il suo compagno, il direttore di casting Billy Hopkins) ha cominciato la sua carriera come produttore, realizzando come primo lungometraggio *The Monster's Ball*, che nel 2002 ha fatto vincere il premio Oscar a un'altra grande afro-americana, Halle Berry. (f.l.z.)





Accanto, Jane Fonda e Alan Rickman (Nancy e Ronald Reagan nel film). Sotto, da sinistra, Wil Haygood, il giornalista che ha ricostruito la storia del maggiordomo della Casa Bianca, Oprah Winfrey (che ha una parte nel film), Forrest Whitaker, protagonista di *The Butler* (nelle sale dal primo gennaio) del regista Lee Daniels (a destra).



son, il democratico che varò negli anni Sessanta le storiche leggi sui diritti civili, smantellando l'apparato di segregazioni legali. In ogni caso va da sé che per un dipendente della Casa Bianca in un ruolo ancillare, cameriere o maggiordomo, non è ammissibile manifestare opinioni politiche».

Lei ha avuto un ruolo anche per l'adattamento cinematografico. Sul *Washington Post* ha raccontato aneddoti divertenti su se stesso: la sua passione giovanile per il teatro che la portò a calcare le scene; l'emozione di trovarsi immerso in un ambiente di star con ben cinque premi Oscar. Nel film la relazione tra Allen e il figlio è centrale. Alcuni hanno visto nel padre una sorta di moderno Zio Tom, integrato nel sistema dei bianchi; mentre il figlio simpaticizza di volta in volta con Martin Luther King, Malcolm X, le Black Panthers di Angela Davis. Sono conflitti generazionali che hanno attraversato tutte le vostre famiglie afro-americane?

«Il film non è esattamente la vita di Allen, si ispira alla sua vita. Il regista Lee Daniels e

lo sceneggiatore Danny Strong hanno potuto prendersi qualche licenza artistica. Credo che abbiano fatto un film magistrale, per restituirci l'ambiente dei maggiordomi neri che lavoravano alla Casa Bianca. Certo, negli anni Sessanta la generazione dei padri neri era preoccupata che i figli diventassero "troppo radicali" nella battaglia per la parità dei diritti. I padri si preoccupavano per la sicurezza dei figli; i figli volevano cambiare il Paese e conquistare un'America migliore».

Nell'euforia che seguì la prima vittoria di Obama qualcuno arrivò a pensare che l'America fosse una società «post-razziale».

«Nessuno può sostenere che viviamo in un'America post-razziale. Il recente verdetto di un tribunale sulla vicenda di Trayvon Martin – un giovane nero disarmato ucciso da un vigilante di quartiere, che poi è stato assolto – ha creato un dolore enorme. Ma bisogna anche riconoscere i grandi progressi che ci sono stati nelle relazioni razziali. È interessante il "rinascimento" cinematografico in corso, con una serie di film che affrontano la questione: oltre a *The Butler* anche *Fruitvale*

Station, *12 Years a Slave*, e *42* che racconta la storia di Jackie Robinson, leggendario campione che superò le barriere razziali nel baseball americano».

Dove resta più lacunoso il progresso per i neri?

«Le disuguaglianze economiche e sociali sono ancora forti. Ne fu una conferma tragica l'uragano Katrina, che io seguii come inviato speciale per il *Washington Post*. Bisogna continuare ad affrontare questi problemi. È importante il ruolo dello Stato, ma non è lo Stato ad avere tutte le risposte».

Una minaccia attuale viene da alcuni Stati del Sud, governati dalla destra, dove si varano leggi per ostacolare l'accesso delle minoranze ai seggi elettorali.

«Tanti americani hanno sacrificato la loro vita per conquistare il diritto di voto negli Stati del Sud. È un diritto che prendiamo molto sul serio. Ci sono delle istituzioni che devono vigilare in ogni luogo, perché ciascun cittadino americano possa esercitare quel diritto senza intralci».

Federico Rampini